

3 **N.10** GIORNI

IL MENSILE DEL MEDICO VETERINARIO



**“Si estingue
solo chi
ha paura
di volare”**



C'è un veterinario nel tuo piatto

Ogni volta che bevi latte o mangi formaggi, carne, uova, pesce, miele

un Medico Veterinario si è preso cura della tua sicurezza alimentare dall'allevamento fino alla tua tavola.

La sicurezza dei cibi di origine animale è un tuo diritto. Ogni giorno i Medici Veterinari italiani si prendono cura della salute degli animali allevati e del loro benessere, controllano, ispezionano e certificano gli alimenti derivati negli stabilimenti di produzione e nei macelli nazionali.

31 mila Medici Veterinari sono al servizio dei cittadini italiani



Pagina a cura della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani

Mensile di informazione e attualità professionale per i Medici Veterinari

Organo ufficiale della Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari Italiani - Fnovi e dell'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Veterinari - Enpav

Editore
Veterinari Editori S.r.l.
Via del Tritone, 125 - 00187 Roma
tel. 06.485923

Direttore Responsabile
Gaetano Penocchio

Vice Direttore
Gianni Mancuso

Comitato di Redazione
Alessandro Arrighi, Carla Bernasconi,
Antonio Limone, Lorenzo Mignani,
Francesco Sardu, Elio Bossi

Coordinamento redazionale
Segni e Suoni Srl

Progetto grafico
Segni e Suoni Srl

Pubblicità
Veterinari Editori S.r.l.
Tel. 06.49200229
Fax 06.49200273
veterinari.editori@fnovi.it

Tipografia e stampa
Press Point srl - Via Cagnola, 35
20081 Abbiategrasso (Milano)

Registrazione Tribunale n. 580 del 21 dicembre 2007

Responsabile trattamento dati
(D. Lvo n. 196/2003)
Gaetano Penocchio

Tiratura 30.840 copie

Chiuso in stampa il 30/11/2016
e-mail 30giorni@fnovi.it
web www.trentagiorni.it

Amplifichiamo la speranza



L'Italia, gli italiani, le professioni, la nostra professione sono in ritardo sulla Storia. Mai traino, mai antesignani, mai in anticipo. Ma in questo quadro vivaddio esistono coloro che vogliono vivere, superare i fatti o addirittura provarli

Di mestiere non facciamo gli osservatori internazionali, ma sappiamo che, qualche volta, proprio mentre siamo intenti ai nostri doveri è il mondo che guarda a noi. E non sempre con sguardo benevolo. All'alba del 2017, mentre non ci sono bastati cinquant'anni per inquadrare il nostro rapporto con l'Europa, altri mostrano di avere idee ben chiare e risolutive. Anzi fulminee, imprevedute, imprevedibili. Prima Brexit, ora anche il nuovo Presidente degli Stati Uniti dà segnali fortemente anti-europei. Entrambi questi "imprevisti", non registrati dai sondaggi, rivelano una notevole considerazione per l'Unione, fatta oggetto di molte più attenzioni di quante non gliene abbiano mai data gli euroscettici e gli euroindifferenti di casa nostra. Non siamo ancora arrivati a comprendere le dinamiche comunitarie che già il Regno Unito (che al contrario le ha sempre padroneggiate) oppone un traumatico rifiuto all'Europa e indirettamente all'Italia. Non siamo nemmeno arrivati a farci un'idea del Ttip e già Donald Trump ci liquida preferendoci la Cina e la Russia. La velocità non è del sempre più Vecchio Continente, che ha scoperto il Nuovo Mondo ma non se ne è mai veramente accorto. Fa eccezione, non a caso, il Regno Unito-Commonwealth che agli States ha dato molto più dell'idioma, quella cultura del *self help* che a noi manca e che confondiamo con l'arte di arrangiarsi nel migliore dei casi, con la mentalità assistenzialista nei peggiori.

L'Italia, gli italiani, le professioni, la nostra professione sono in ritardo. Sono in ritardo sulla Storia, cioè sono assenti quando è il momento di esserci, per dissentire o per condividere. Mai traino, mai antesignani, mai in anticipo. I riflessi lenti non rientrano fra le *skills* fisiologiche di una professione intellettuale, che dovrebbe essere sempre curiosa e reattiva. E invece non ci attraggono abbastanza i fondi della Pac, ci annoiano i nuovi regolamenti europei di sanità animale, figuriamoci il Trattato sugli scambi agro-alimentari intercontinentali! Rinviare, procrastinare, ritardare permette il disimpegno.

Ma in questo quadro vivaddio esistono (e non sono pochi) gli "amplificatori di speranza". Lo sono coloro che vogliono vivere, superare i fatti o addirittura provarli. La speranza si fonda sulla potenzialità dell'essere e l'apertura al cambiamento ed è ricchissima di suggestioni; un sentimento vero e umanissimo tanto familiare quanto necessario alla nostra professione e alla nostra esistenza. La nostra appartiene a una realtà sempre in movimento. Non possiamo esiliarci da essa, ma dobbiamo comprendere come starci.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI

30 GIORNI

N.10

Sommario

3 L'EDITORIALE

—
Amplifichiamo
la speranza

5 LA VOCE DELLA PROFESSIONE

—
Corporates: il futuro
delle strutture
veterinarie in Italia?

6 L'OCCHIO DEL GATTO

7 —
Nel segno del sisma
—
Un Premio alla memoria
di Stefano Zanichelli
—
Un contributo
dall'Europa

8 APPROFONDI- MENTO

—
Il Peso delle Cose
—
Una brutta storia
di giustizialismo

9 L'INTERVISTA

—
Il benessere
passa per i vets

10 PREVIDENZA

11 —
Enpav, cinque anni
di progressi
—
Convegno sul Burnout
—
Burnout,
serve informazione
e prevenzione

12 FORMAZIONE

—
La formazione
centrale

13 SPAZIO EUROPA

—
VETFUTURES
alla FVE

14 ORIZZONTI

—
"Smettetela
di chiamarci giovani"



Tassare la sterilizzazione? Una brutta idea

La proposta di tassare i proprietari che non sterilizzano il proprio cane ricalca un emendamento già presentato da alcuni deputati qualche anno fa e giudicato "inammissibile" da questo stesso Parlamento. Tuttavia, sterilizzare il cane per ragioni fiscali non è un buon principio di possesso responsabile né di rispetto del benessere animale, dato che non tutti i soggetti presentano una anamnesi favorevole all'intervento chirurgico. Inoltre, la proposta appare inattuabile perché le anagrafi regionali canine difformi tra di loro non riportano il dato dell'avvenuta sterilizzazione, indispensabile all'efficacia del provvedimento e fondamento del presupposto impositivo o di esenzione. Infine, i Comuni non accedono ai data base e ciò rende il criterio di imposizione ancora più iniquo e aleatorio.

a cura della REDAZIONE

IN&OUT

No allo spreco



Recuperare e distribuire le eccedenze alimentari: questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato a Bergamo dalla Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva e la Fondazione Banco Alimentare Onlus, al termine del convegno "Il cibo che non nutre nessuno". "La firma del protocollo è una tappa fondamentale - afferma Marco Lucchini, direttore generale della Fondazione Banco Alimentare durante l'evento moderato dalla giornalista Raffaella Cesaroni - per raggiungere l'obiettivo di recuperare un milione di tonnellate di cibo perfettamente commestibile e di qualità per donarlo ai più poveri in Italia.

La competenza dei medici veterinari e la loro capillare presenza sul territorio favorirà una corretta informazione e uniforme applicazione della legge su tutto il territorio nazionale". I dati mondiali sullo spreco alimentare indicano che il cibo buttato è un terzo del totale prodotto, pari a 2.600 miliardi di dollari all'anno gettati via. Uno spreco che genera ben l'8% delle emissioni totali di gas serra, quasi quanto quello prodotto dai trasporti su strada.

Corporates: il futuro delle strutture veterinarie in Italia?

Secondo le previsioni si va verso una netta separazione fra amministrazione economica-finanziaria e gestione del paziente



Il fenomeno è talmente recente che non esiste un termine in italiano che traduca “corporate” ma di certo anche in Italia prima o poi sarà una realtà.

Le motivazioni sono state elencate dalle relatrici – Torill Monseng e Beth Sabin – nelle descrizioni dei paesi scandinavi e degli USA e sono facilmente comprensibili: le nuove generazioni di medici veterinari preferiscono “avere una vita” al di fuori della clinica, con orari di lavoro regolari, stabiliti, non ambiscono ad essere proprietari di struttura e vogliono poter contare su uno stipendio fisso.

A prescindere dalle situazioni economiche e sociali non totalmente sovrapponibili a quelle degli Stati Uniti e dell’Europa del nord con il resto dell’Europa, il futuro delle strutture medico veterinarie sembra avviato verso la netta separazione fra amministrazione economica finanziaria – e come non pensare alla complessità e al numero degli adempimenti fiscali in Italia – e gestione del paziente.

Vanno prese in considerazione anche i vantaggi derivanti dal potere di acquisto, possibilità quindi di maggiori e migliori strumenti diagnostici, maggiore tempo a disposizione per l’aggiornamento continuo.

Le relatrici hanno descritto una realtà sempre più diffusa di multinazionali – quindi con grandi disponibilità economiche - proprietarie di un numero elevatissimo di strutture diffuse a livello nazionale, dove i protocolli terapeutici e gestionali sono uniformi e prestabiliti.

Dove ovviamente, a fronte di grande capacità di assistenza, sia in termini di orario che di servizi come la clientela esige, è richiesto anche un grande ritorno in termini di entrate economiche, che forse rischiano di penalizzare il tempo a disposizione del singolo paziente e, forse, la libertà decisionale del medico veterinario.

Meno responsabilità quindi ma anche meno autonomia. Si aprono alcuni scenari che andranno affrontati prima che possano creare conflitti o problematiche di tipo etico-deontologico. Vero che il direttore sanitario è sempre un medico veterinario che in genere siede anche nel CdA, ma è anche vero che non sia difficile ipotizzare qualche criticità nel momento in cui una struttura medico veterinaria debba produrre profitti stabiliti dai proprietari che non siano anche medici veterinari o che non abbiamo obblighi deontologici. In alcuni paesi nordici il passaggio da cliniche autonome a “corporate” è stato molto veloce: un elevato numero di medici veterinari vicini all’età pensionabile ha venduto le proprie strutture. Facile comprendere i vantaggi derivanti dalla vendita e facile anche intuire quel certo disagio segnalato da coloro che hanno poi continuato a lavorare come dipendenti dovendosi uniformare alle politiche aziendali. Un aspetto che non è stato toccato nelle relazioni, forse per mancanza di dati affidabili, è il grado di soddisfazione del cliente, certo attratto da strutture grandi, simili alle cliniche private, dove sono molto curati tutti gli elementi che fidelizzano il cliente, motivo per cui è raro che il paziente sia “reso” alla struttura più piccola che lo ha inviato per prestazioni specialistiche. (suona familiare?)

La gestione economica è uno degli aspetti che sono percepiti come un fastidio e motivo di scontento quindi l’opportunità di avere una solida organizzazione che possa sollevare i medici veterinari dalla burocrazia è chiaramente un richiamo comprensibile.

Nel nostro Paese le professioni intellettuali e quelle sanitarie in particolare sono connotate forse dal maggior grado di autonomia intellettuale, un requisito riconosciuto e richiesto dal codice deontologico della professione medico veterinaria.

Come si concilierà la predisposizione alla libertà di scelta diagnostico-terapeutica con i protocolli definiti principalmente in base alle finalità di profitto?

Quali potranno essere i contrasti e come potranno essere superati per non penalizzare la tutela della salute e del benessere dei pazienti?

Le stesse relatrici lasciano aperta la discussione e qualche dubbio nasce, pensando al futuro “corporate” in Italia che potrebbe sembrare molto lontano ma di certo non irrealistico dato che si registra già qualche segnale.

Meno responsabilità ma anche meno autonomia. Si aprono alcuni scenari che andranno affrontati prima che possano creare conflitti o problematiche di tipo etico-deontologico



Nel segno del sisma



Norcia, Rieti, Ascoli Piceno, Amatrice: la geografia del sisma irrompe nel Consiglio Nazionale FNOVI. I medici veterinari si ritrovano nella capitale, ma i lavori della prima giornata (11 novembre 2016, ndr) guardano al Centro Italia e alle aree che ancora contano i danni del recente terremoto. L'abbraccio è per i presidenti degli Ordini Territoriali coinvolti, tutt'ora impegnati nel fronteggiare l'emergenza in queste zone. Una task force che dal 24 agosto scorso non si è mai interrotta. Tante le storie giunte a Roma attraverso il racconto di chi questa calamità l'ha vissuta sulla propria pelle. A Rieti l'Istituto Zooprofilattico, dopo il sisma, ha lavorato a pieno regime fino a 13 ore al giorno. Gli interventi veterinari sono stati e continuano ad essere tantissimi. Per la prima volta i professionisti si sono trovati a dover affrontare una vera situazione di emergenza. A Perugia, Francesco Nibbi, anche lui medico veterinario, ha visto, tra le lacrime, le sue stalle venire giù e gli animali subire uno stress senza pari a causa del terremoto. Tiberio Palimeno è un medico veterinario nato e cresciuto ad Amatrice: la sua storia di uomo e professionista, insieme a quella di tante persone, è oggi seppellita tra le macerie.

Poi Massimiliano Piermarini, medico veterinario che sotto le macerie della sua casa ad Arquata del Tronto ha visto morire con la scossa del 24 agosto, la sua piccola Marisol di appena 18 mesi: è stata la più giovane vittima del sisma. Infine a Norcia Fernanda Sammarone, medico veterinario dell'Usl Umbria 2, vive dal 1995. La sua casa nel centro storico ha retto al sisma del '97, ma non a quello dello scorso 24 agosto. Da allora lei e la sua famiglia si sono stabiliti in una roulotte, temporaneamente rimpiazzata, in vista dell'inverno, da un alloggio allestito nella legnaia, che però dal 30 ottobre risulta inaccessibile.

Il Palazzo della Salute dove lavorava è inagibile e, nelle ore immediatamente successive alle scosse più forti, lei e i suoi colleghi del servizio veterinario regionale hanno gestito gli interventi nelle automobili, senza però far mancare a nessuno la propria azione di soccorso. "Siamo vicini a tutti i colleghi colpiti da questa terribile tragedia - ha dichiarato il Presidente della FNOVI, Gaetano Penocchio in sede di Consiglio Nazionale - e li ringraziamo per l'impagabile servizio che hanno reso e stanno rendendo al Paese nonostante le difficoltà". Non solo sisma.

La FNOVI dedica al terremoto del Centro Italia il momento di apertura del Consiglio Nazionale di Roma, nel ricordo dell'impegno dei tanti veterinari che continuano a prodigarsi per portare assistenza nei territori coinvolti



Presenti a Roma
il Presidente degli
Ordini dei Medici Veterinari
della Provincia di Perugia,
SANDRO BIANCHINI, di Ascoli
Piceno e Fermo, ROBERTO
CAMAIANI, di Macerata,
GIOVANNI CERVIGNI,
e di Rieti, ETTORE
TOMASSETTI

Tanti i nomi illustri che, nonostante l'assenza, hanno voluto comunque esserci con un video messaggio: da Paolo De Castro, coordinatore della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, ad Antonio Tajani, Vice Presidente Vicario dello stesso Parlamento Europeo, passando per Giovanni La Via, Presidente della Commissione Ambiente, Sanità Pubblica e Sicurezza alimentare. Due i riconoscimenti conferiti nel corso del Consiglio: il premio "Il Peso delle cose" assegnato quest'anno alla professione del medico veterinario, e il Premio dedicato alla memoria di Stefano Zanichelli, vinto dalla giovanissima Morgane Dubau. Cerimonie che hanno favorito la riflessione, ricordando ai partecipanti come quella del medico veterinario sia, innanzitutto, una professione che richiede impegno, dignità, serietà. Non è mancata la riflessione per un futuro professionale che preoccupa ma non spaventa. Formazione, sussidiarietà, dialogo: sono state queste alcune delle parole chiave al centro della relazione del Presidente Penocchio. Uno stimolo a guardare oltre le difficoltà perché "si estingue solo chi ha paura di volare".

L'emergenza veterinaria nelle aree colpite non è ancora rientrata, in particolare per quanto riguarda la situazione delle stalle e degli animali da reddito

L'occhio del gatto

DI VERONICA FERMANI

Un Premio alla memoria di Stefano Zanichelli

Assegnato nel corso dell'ultimo Consiglio Nazionale il riconoscimento dal valore di 2.000 euro

Correttezza procedurale, originalità, rilevanza dei risultati: sono le caratteristiche del lavoro di Morgane Dubau, vincitrice del premio in memoria di Stefano Zanichelli, assegnato nel corso dell'ultimo Consiglio Nazionale di Roma. Un premio che nasce per ricordare l'impegno e la generosità di un professionista che per molti anni ha ricoperto il ruolo di Segretario della FNOVI: un vero esempio per i tanti giovani che oggi si affacciano a questo mondo.

Il premio dal valore economico di 2.000 euro è stato assegnato alla tesi di laurea dal titolo "Valutazione dell'effetto di xilazina, romifidina, detomidina.



DI FABRIZIO BALEANI

Un contributo dall'Europa

Il numero due dell'Europarlamento Antonio Tajani e Giovanni La Via, presidente dell'ENVI (Commissione europea per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare) sono intervenuti al CN della Fnovi ribadendo la centralità dei professionisti della salute

Le porte del consiglio nazionale della Fnovi, si aprono all'aria del Continente che sembra profumare di opportunità. Lo si apprende dalle parole di Antonio Tajani, vicepresidente vicario dell'Europarlamento. Il politico romano, più volte membro della Commissione dell'Ue, ha salutato la Federazione dei Veterinari italiani ricordando che "grazie ai liberi professionisti lavorano dodici milioni di cittadini europei" e che esiste un dibattito molto importante sulle libere professioni. Grazie a questo approfondito confronto, secondo il numero due dell'Assemblea dell'Unione, oggi la politica si sta adoperando per "superare i lacci burocratici e permettere ai professionisti di recuperare competitività e dinamismo ottenendo in tempi ragionevoli i pagamenti dalle amministrazioni pubbliche". Tajani si è soffermato, inoltre, sulla concretezza dei fondi Ue ("260 milioni sono a disposizione dei liberi professionisti per i loro progetti, affinché restino quello che sono: un volano per la crescita economica dell'Italia e dell'Unione") e sul suo ex lavoro di Commissario ("quando diedi vita a un piano d'azione

per aprire l'accesso ai finanziamenti europei anche ai liberi professionisti, come a qualunque altra impresa"). Anche l'Onorevole Giovanni La Via, Presidente della Commissione europea per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (ENVI) è intervenuto al Consiglio Nazionale della Fnovi. Quest'ultimo ha ricordato che il veterinario svolge un ruolo strategico, operando sul miglioramento del benessere degli animali da reddito, da cui dipende la qualità finale delle produzioni, sulla protezione della salute pubblica e su altri temi cruciali affrontati dall'ENVI con la sua azione "abbiamo concluso l'accordo quadro sulla catena alimentare razionalizzando il quadro giuridico, stiamo istituendo un unico corpo normativo per migliorare i controlli e ridurre gli oneri a carico degli operatori. Inoltre è in atto una razionalizzazione in materia di imballaggio ed etichettatura. Infine stiamo lavorando alacremente sul rapporto dei medicinali veterinari con l'obiettivo di contrastare la resistenza agli antibiotici precisando la definizione di antimicrobici e il loro utilizzo, mantenendo elevata la qualità del controllo".

Il Peso delle Cose

Consegnato l'11 novembre il Premio "Il Peso delle Cose" un abbraccio della Federazione Nazionale ai professionisti che hanno resistito alla violenta distorsione della realtà processuale da parte dei media continuando a credere nel valore del loro lavoro sino alla conclusione di un calvario giudiziario con un epilogo scontato: l'assoluzione



Cos'è un premio? Generalmente si tratta di qualcosa di concreto che in qualche modo gratifica il premiato per il compimento di un'azione di particolare rilievo. Sono certo che tutti noi, nel corso della vita, abbiamo ricevuto più premi, qualcuno degno di memoria altri persi in un passato ormai perso fra i ricordi archiviati in qualche angolino del nostro cervello. E non è particolarmente significativa l'entità del premio ricevuto, pensate che per me è importante una banconota da mille lire che conservo dai tempi del ginnasio e che mi fu consegnata dal mio insegnante di ginnastica per avere superato un record di scalata alla pertica imbattuto da vent'anni. Ridicolo vero? Pensare che oggi potrei al massimo affrontare la scalata al gradino. Eppure quelle mille lire, che erano già poco all'epoca, sono ancora lì a ricordarmi un traguardo sicuramente banale, ma che a quei tempi rappresentava una sfida vinta con me stesso. L'11 novembre abbiamo consegnato il premio "Il Peso delle Cose" con la seguente motivazione, tratta da Oscar Wilde: *Esistono due classi di uomini: i giusti e gli ingiusti. La divisione viene fatta dai giusti.*

In una società come la nostra, così complessa ed articolata, nella quale risulta spesso troppo arduo affrontare ostacoli che non dipendono dalle nostre azioni è sicuramente molto facile arrendersi e rinunciare a lottare nella convinzione che non vi sia la possibilità di ottenere giustizia. Ma la vera forza sta nel coraggio e nel senso di responsabilità di chi, pur abbattuto dalle circostanze, si mantiene saldamente in piedi continuando a lavorare e credere nel valore e dignità della propria vita e della professione. Ecco ciò che fa la differenza fra "vivere e sopravvivere come scrive C. Rainville. Questo è il significato che vogliamo attribuire al premio per il peso delle cose di quest'anno, con l'auspicio che nessuno più debba subire processi mediatici costruiti sul nulla e che non trovano alcuna giustificazione in una società che si dice civile. Ma il premio è anche dedicato a quella giustizia con la G maiuscola che ha saputo infine ristabilire le regole del diritto e della verità. Chi ha già dovuto affrontare gli attacchi spietati della cosiddetta giustizia mediatica spesso cerca solo di dimenticare il richiamo, seppure con un premio, ad anni di angoscia e sofferenza, può essere vissuto come il riacutizzarsi di una dolorosa patologia. Ma era necessario destinare un riconoscimento morale a questi colleghi e alla nostra professione. Oggi i processi si celebrano sui media, si condanna e si assolve sulla base di ciò che appare e non ciò che è.

Una brutta storia di giustizialismo

41 indagati (innocenti) 10 anni di gogna mediatica per medici veterinari per bene

La vicenda iniziata nel 2001 negli Stati Uniti a seguito di un'importazione illegale di virus da parte di un laboratorio specializzato nella produzione di vaccini si spostò, nel 2005, in Italia dopo le dichiarazioni di un informatore dipendente di una multinazionale farmaceutica. Dopo dieci anni di intercettazioni ed indagini, nel 2015, venne chiesto il rinvio a giudizio per 41 ricercatori, funzionari ministeriali e manager di ditte farmaceutiche. Nello stesso anno la rivista l'Espresso uscì con alcuni articoli in cui s'immaginavano sordidi accordi fra scienziati e aziende e complicità di dirigenti del Ministero nell'affare dei vaccini. L'accusa più incredibile, quanto ridicola fu quella di provocata epidemia a carico di Ilaria Capua. L'inchiesta, partita da Roma e poi giunta in varie sedi per ragioni di competenza territoriale, si è oggi conclusa per tutti gli imputati con un definitivo: "il fatto non sussiste". Il motivo? L'insostenibilità delle accuse per l'assoluta mancanza di prove. Tramonta così il baraccone de "La Cupola dei vaccini dei trafficanti di virus" un processo mediatico-politico-giudiziario che ha visto implicate 41 persone (molti medici veterinari) accusati di reati gravissimi. Una gogna durata 10 anni, costruita su indizi inesistenti ed articoli da giornaleto scandalistico e ora sgonfiata completamente. È naturale chiedersi perché sia stato speso tanto denaro pubblico, perché sia stata rovinata la vita di tante persone e soprattutto, chi chiederà scusa?

L'accusato viene demonizzato e privato di qualsiasi possibilità di difesa, spesso nell'assoluta mancanza perfino dei capi d'accusa.

Quando, dopo anni, la giustizia ordinaria, quella vera, sentenza il danno ormai è irreparabile e si comincia a sentire quella che, secondo me, è l'affermazione più infame: "è stato assolto, sì.. però!". In quel "però" si nasconde la rabbia di coloro che già avevano emesso la loro sentenza e non tollerano di essere stati smentiti, di vedere delusa la loro ansia giustizialista.

Pensare che per definizione la giustizia è dare a ciascuno il proprio diritto e la prima regola per tutti noi dovrebbe essere quella di attendere prima di giudicare. La sentenza mediatica distrugge la vita delle persone, le condanna all'isolamento nella società e nel lavoro, le annienta economicamente e moralmente, spesso ne mina la salute fisica e mentale. La nostra è una professione sanitaria e più di altre coinvolge le emozioni ed i sentimenti, esponendoci ad attacchi mediatici che talvolta non trovano alcuna giustificazione nei fatti. Oggi le regole del diritto sono state ristabilite, ma nessuno si scuserà e nessuno potrà restituire ai colleghi coinvolti gli anni vissuti nell'incertezza sul proprio futuro.

Il Premio di quest'anno vuole essere una piccola ricompensa morale ed un invito a confidare nella giustizia e conservare sempre la forza per risollevarsi.

Il benessere passa per i vets



Intervista a Paolo Calistri, veterinario epidemiologo. Dipendente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise, attualmente lavora al Servizio di Sanità Animale della FAO. Membro italiano del Panel su Sanità e Benessere Animale dell'EFSA, scommette sul ruolo centrale della veterinaria nella salute

Quali sono le malattie animali emergenti (incluse le zoonosi) e i rischi relativi dal punto di vista della sicurezza?

In un mondo sempre più globalizzato e nel quale i confini politici degli Stati rappresentano una barriera sempre meno efficace nei confronti di tutte le malattie, comprese quelle animali, occorre rivolgere lo sguardo al di fuori del nostro Paese, analizzando ciò che accade sia nel Mediterraneo che nel resto del mondo. Gli sconvolgimenti sociali e le guerre non hanno solamente determinato flussi di migranti in fuga da condizioni economiche e sociali insostenibili, ma ha comportato anche lo sfaldarsi dei servizi veterinari nazionali, con la sospensione delle misure di controllo e prevenzione sanitaria svolte sino a quel momento in tali Paesi. La guerra in Siria, ad esempio, non solo ha causato migliaia di morti e persone che fuggono verso l'Europa, ma ha comportato un aumento esponenziale dei casi di leishmaniosi umana, malattia endemica in quel paese, e una recrudescenza dei focolai di lumpy skin disease, che lentamente, a partire dal 2012, si è diffusa prima in tutto il medio oriente e poi, attraversando la Turchia, ha raggiunto l'Europa balcanica, a pochi chilometri di distanza, in linea d'aria, dall'Italia. Occorre ricordare che la lumpy skin disease è una malattia che colpisce i bovini e che è trasmessa principalmente per via indiretta da insetti ematofagi, quali tabanidi, mosche, zanzare e da zecche, che fungono da vettori meccanici dell'infezione. Altri rischi immediati per la nostra zootecnia sono rappresentati dal progressivo avvicinamento della peste suina africana dai paesi dell'Europa orientale e baltica. Pericolose zoonosi, come la Rift Valley fever, si avvicinano alle regioni meridionali dei paesi nordafricani, con la reale possibilità di raggiungere le coste del Mediterraneo e, quindi, minacciare direttamente il nostro Paese.

Quali sono i principali rimedi studiati in questo senso per scongiurarle o limitarne gli effetti?

Attualmente le strategie di prevenzione e controllo si basano su due pilastri fondamentali: rafforzare le capacità di sorveglianza e di controllo delle malattie emergenti nei Paesi infetti (soprattutto quelli che potrebbero rappresentare un corridoio per l'ingresso di queste infezioni in Europa e in Italia) e istituire sistemi di allerta e reazione rapida che possano, in caso di introduzione dell'infezione, contenere e ridurre l'impatto della malattia sul nostro territorio.

Il rafforzamento delle capacità di controllo dei servizi veterinari dei Paesi interessati può avvenire attraverso la costituzione di reti internazionali di collaborazione e con il supporto delle Organizzazioni Internazionali. La costituzione di sistemi di allerta e reazione precoce, inoltre, devono prevedere azioni di formazione e di addestramento per i veterinari e campagne informative per gli allevatori, al fine di incrementare le capacità di riconoscere tempestivamente la malattia in caso d'introduzione. Il rafforzamento delle capacità diagnostiche e, in caso, la costituzione di banche di vaccini sono le ulteriori misure utili a potenziare la velocità di risposta dell'intero sistema di controllo.

Cosa è possibile fare in termini di valutazione del rischio?

La valutazione dei rischi può permettere di fornire indicazioni sulle zone maggiormente a rischio per l'introduzione e diffusione di malattie emergenti, consentendo azioni di sorveglianza più precise e focalizzate.

La valutazione dei rischi può aiutare, inoltre, a comprendere quali siano i fattori di rischio maggiori e identificare le misure di controllo più efficaci.

Un esempio del supporto che la valutazione dei rischi può dare alle politiche di controllo delle malattie animali è quanto è stato recentemente prodotto dall'EFSA per quanto riguarda la situazione della diffusione della lumpy skin disease nell'area dei Balcani.

Il parere scientifico prodotto recentemente nel mese di agosto dall'EFSA ha permesso di identificare le politiche più efficaci di vaccinazione in grado di rallentare sensibilmente e frenare l'ulteriore diffusione della malattia.

Cosa pensa del ruolo dei veterinari per la sanità pubblica? È abbastanza riconosciuto?

È indubbio che il medico veterinario può e deve svolgere un ruolo centrale nei confronti della prevenzione e controllo di tutta una serie di rischi, sia biologici che chimici, che possono compromettere la salute dell'uomo. I veterinari pubblici pongono in atto quotidianamente azioni di prevenzione nei confronti di zoonosi e di malattie trasmesse dagli alimenti, così come si occupano di ridurre i rischi di contaminazioni chimiche degli alimenti destinati all'uomo, sia attraverso il corretto utilizzo dei farmaci antibatterici negli animali, sia tramite uno scrupoloso controllo del rispetto delle norme sanitarie sull'alimentazione animale.

Se, quindi, di fronte a questa oggettiva importanza, il ruolo del veterinario pubblico non è ancora oggi del tutto riconosciuto al di fuori del mondo degli operatori del settore zootecnico e alimentare, occorre che siano proprio i veterinari pubblici, in primis, a chiedersi il perché di una tale condizione, analizzando non solo l'efficacia ed efficienza delle proprie azioni, e se una diversa organizzazione dei servizi sia in grado di migliorare tali performances, ma anche riconsiderare il sistema formativo attualmente esistente, a partire da quello universitario. Credo che solo i veterinari possano e debbano valutare se il modello attuale della veterinaria pubblica sia quello più idoneo ad affrontare le sfide future. Sarebbe oltremodo negativo se l'analisi e l'individuazione dei rimedi fosse svolta da altre figure professionali, magari non sanitarie.

Qual è il ruolo dei veterinari privati per la sanità pubblica?

A mio avviso i veterinari liberi professionisti possono e debbono svolgere un ruolo chiave nell'individuazione precoce dei problemi sanitari, rilevanti sia per la salute animale che per quella pubblica. Inoltre, i veterinari liberi professionisti hanno una importanza fondamentale nell'educare gli allevatori, i proprietari degli animali da compagnia e gli operatori del settore alimentare, indirizzandoli verso pratiche produttive corrette, utili a prevenire l'insorgenza di problemi sanitari. Si pensi, ad esempio, al ruolo cruciale che il veterinario d'azienda svolge nella somministrazione agli animali di antibiotici e chemioterapici. I veterinari liberi professionisti possono svolgere, inoltre, un compito importante nel promuovere la scelta verso produzioni ecosostenibili. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'azione di supporto tecnico-scientifico che i veterinari liberi professionisti possono effettuare nei confronti degli allevatori e degli operatori del settore alimentare, può facilitare lo sviluppo e la messa in pratica di protocolli produttivi rispettosi dell'ambiente, delle biodiversità e della tipicità dei prodotti italiani. Per tutti i motivi sopra esposti, però, è necessario che esista una stretta collaborazione ed una sinergia d'azione tra i servizi veterinari pubblici e i veterinari liberi professionisti.

Enpav, cinque anni di progressi



Il 26 Novembre scorso si è svolta l'Assemblea Nazionale dei Delegati Enpav

È stato un quinquennio all'insegna della "autonomia responsabile" grazie alla definizione di perimetri di autoregolamentazione finalizzata alla trasparenza dell'azione amministrativa, alla regolamentazione degli investimenti delle risorse disponibili, al controllo e alla razionalizzazione dei costi, alla definizione di un welfare attivo e alla tutela di giovani e donne. Ecco, in estrema sintesi il bilancio degli ultimi cinque anni reso noto durante l'Assemblea Nazionale dei delegati Enpav svoltasi a Roma il 26 novembre scorso, l'ultima di una attività di gestione iniziata nel 2012. L'occasione è servita anche per salutare i delegati uscenti e l'attuale Consiglio di Amministrazione il quale è ormai giunto al termine del suo mandato e andrà alle elezioni nel mese di aprile del prossimo anno. Assai fitta l'agenda della giornata dei lavori, aperta con il saluto del Presidente Mancuso. La parola è passata poi a Laura Piatti, Presidente del Collegio Sindacale. La rappresentante del Ministero del Lavoro ha rivolto un plauso alla collegialità che ha caratterizzato l'operato degli amministratori nel corso di questo quinquennio e ribadito l'apprezzamento degli organi di vigilanza per la gestione del patrimonio dell'En-

te che appare equilibrata e sotto controllo. È seguita la relazione del Presidente Mancuso che ha coinvolto tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione. Una carrellata su quanto è stato fatto nel corso del mandato ormai in dirittura di arrivo in tema di sostenibilità del sistema, rafforzamento del welfare, trasparenza della gestione, contenimento dei crediti e comunicazione. Ed una finestra aperta verso il futuro che vede nello sviluppo di un sistema di welfare attivo il tema cardine, con l'individuazione di strumenti assistenziali e di investimenti in economia reale in grado di rilanciare la professione in ambiti specialistici e innovativi. All'ordine del giorno le modifiche allo Statuto, che sono state approvate all'unanimità dai 94 Delegati presenti. Si tratta dell'atto potenzialmente conclusivo di un intervento di revisione dello Statuto Enpav, iniziato a Novembre del 2015 e "bloccato" da alcune osservazioni ministeriali intervenute a luglio del 2016. È stato quindi necessario riportare in Assemblea, per l'approvazione, il testo che ha recepito le indicazioni ricevute dal Ministero e ora tornerà ai dicasteri, per un'auspicabile rapida conclusione dell'iter approvativo. Approvato all'unanimità anche il Regolamento relativo ai Sussidi per l'avvio alla professione, che, durante la scorsa Assemblea di aprile era stato rinviato per ulteriori approfondimenti.

I mesi trascorsi hanno consentito di "limare" alcuni aspetti e si è arrivati ad un testo ampiamente condiviso sia nella struttura che nelle finalità. Uno strumento, quello dei sussidi, che intende sostanzialmente premiare i giovani laureati meritevoli offrendo loro la possibilità di professionalizzarsi all'interno di strutture veterinarie o presso professionisti esperti. L'Assemblea ha anche approvato, sempre all'unanimità, altre cinque modifiche al Regolamento di Attuazione allo Statuto. La finalità che le ispira tutte è garantire l'equità delle prestazioni, anche in relazione alle modifiche che si sono succedute nel tempo, nonché l'equità intra-categoriale. Questi provvedimenti passeranno all'esame dei Ministeri del Lavoro e dell'Economia che dovranno dare il loro via libera per consentirne l'entrata in vigore. L'Assemblea ha inoltre approvato il Budget per il 2017 che evidenzia un incremento del 3,58% dei ricavi totali, in particolare con un aumento complessivo dei contributi del 4,43%. L'incremento del 5,23% dei costi è riconducibile per gran parte alle pensioni agli iscritti. I risultati attesi per il 2017 evidenziano un utile di esercizio pari ad € 47.028.730,00, in crescita dell'1,35% (+€ 624.215,00) rispetto a quello previsto per il 2016.

CONVEGNO SUL BURNOUT

Enpav, a latere dell'Assemblea Nazionale di novembre, ha organizzato il convegno "Il Burnout nella professione veterinaria: ricadute sociali ed economiche", riprendendo una consuetudine che affianca alla riunione istituzionale un momento di confronto sui principali argomenti che interessano la professione veterinaria, la quale, più di altre, ha dimostrato di essere a rischio di questa patologia, essendo caratterizzata, con le sue componenti pubbliche e private, da una complessità che talvolta finisce con il tradursi in minaccia per la salute.

Il convegno è stato diviso in due parti, la prima ha previsto la presenza di quattro figure professionali specializzate ed esperte (Anna Rizzuti: Introduzione al fenomeno del Burnout e riflessioni sulla complessità della professione veterinaria; Pasqualino Santori: La veterinaria professione complessa e il "Burnout etico"; Barbara Alessio Stress e Burnout: l'influenza a lungo termine sui sistemi biologici e psichici; Alessandro Schianchi: Veterinari sull'orlo di una crisi di nervi: le dimensioni dello stress e Burnout lavorativo nei veterinari italiani) due psicologi e due veterinari); la seconda

è stata caratterizzata da una tavola rotonda cui hanno preso parte i Presidenti di quattro Casse previdenziali: Gianni Mancuso (ENPAV) Alberto Olivetti (ENPAM) Mario Schiavon (ENPAPI) Felice Torricelli (ENPAP) per un confronto complessivo utile a chiarire - indagando i livelli personali, emotivi, organizzativi ed etici - l'incidenza della patologia sulle rispettive categorie.

Burnout, serve informazione e prevenzione



Il presidente Enpav Gianni Mancuso spiega da quali esigenze è nato il convegno sul tema: la patologia sta conoscendo una diffusione sempre maggiore richiedendo un'attenzione, anche dal punto di vista del welfare, che non può più essere disconosciuta

Una patologia inizialmente subdola che può manifestarsi in seguito con sintomi seri su chi ne viene colpito, in particolare i professionisti, e, più ancora nello specifico, i professionisti che hanno in carico la salute delle persone. Esercitare un'attività particolarmente intensa, lo svolgerla in alcuni casi assumendosi responsabilità significative verso il paziente, può condurre i Medici, e così pure i Medici Veterinari, sotto gli influssi, spesso pesanti, di uno stress che prende il nome particolare di Burnout.

L'Enpav, consapevole del disagio piuttosto profondo che questa patologia sta provocando negli stessi professionisti, ha voluto organizzare un convegno sul tema a latere della propria assemblea Nazionale.

"Ci è sembrato doveroso organizzare un appuntamento su questo argomento, coinvolgendo i presidenti di quattro Casse previdenziali che vedono i propri professionisti sempre più soggetti a questa patologia moderna - spiega Gianni Mancuso Presidente di Enpav - e proprio per far comprendere come abbiamo affrontato il fenomeno in questione, vorrei dire che il nostro impegno non si racchiude semplicemente in questo primo incontro, ma proseguirà nei prossimi anni. Innanzitutto cercando di raccogliere dati rigorosi sulla relazione tra la patologia e la nostra categoria, quindi cercando di formulare proposte e indirizzi concreti, definendo percorsi generali utili a prevenire o affrontare nelle modalità migliori la malattia. Enpav si candida ad essere un punto di riferimento per chi si trova a doversi confrontare con Burnout.

Una patologia che quindi non risparmia neppure i Medici Veterinari...

Poiché i veterinari sono chiamati a prendersi cura della salute degli animali, spesso non pongono limiti alla propria disponibilità, di tempo ma anche di energie, verso i propri pazienti, finendo con il sentirsi sovraccaricati di responsabilità. Accade in medicina umana, ma anche nella veterinaria. Entrambe le professioni si confrontano con esseri viventi, cui viene tributato amore ed affetto. In situazioni mononucleari, soprattutto, il valore affettivo rivestito di cani e gatti, ma includerei, con tutte le differenze del caso, anche i cavalli, cresce esponenzialmente, per cui gli stessi proprietari rivendicano una disponibilità del veterinario H 24, cosa che non è francamente possibile garantire, almeno in presenza di singoli professionisti o di studi molto piccoli. Alcuni proprietari, infatti, se individuano un medico di fiducia spesso pretendono solo la sua consulenza e ne esigono una presenza continua. Ne consegue una forte pressione che può creare difficoltà serie. Da qualche tempo ci si è organizzati, con strutture più grandi e con possibilità di rotazioni. La disponibilità può così aumentare, ma non può essere totale.

E comunque, sono i professionisti dei piccoli studi, normalmente, ad essere più esposti.

Che cosa accade ai professionisti?

Spesso i segnali sono subdoli, possono non essere avvertiti con chiarezza o nella loro gravità, che però viene identificata in un secondo momento. Distonie, malesseri e disturbi psicofisici, possono colpire i Medici Veterinari, impedendo loro di svolgere adeguatamente la propria professione, o peggio, compromettendo in modo serio la loro salute. Sarebbe fondamentale intervenire quando i primi sintomi iniziano a manifestarsi.



Gianni Mancuso, Presidente Enpav

Quali obiettivi si prefigge Enpav?

Innanzitutto quello di creare un percorso in 3 tappe. Attualmente siamo in quella di denuncia del fenomeno, cui far seguire la raccolta di dati inerenti la epidemiologia della professione veterinaria e per ultima la elaborazione di proposte che verteranno essenzialmente sulla prevenzione. Possiamo mettere in atto campagne di informazione e formazione per i Medici Veterinari, ad esempio, e successivamente favorire la realizzazione di Gruppi di incontro con il sostegno degli specialisti del settore come Psicologi e Neurologi. Oggi le Casse previdenziali dei professionisti sono impegnate nel sostegno al welfare, visto che lo Stato non riesce sempre a riempire di contenuti e risorse un quadro normativo abbastanza all'avanguardia in questo settore. La nostra attività contro il Burnout rientra esattamente in questa nuova direzione assunta dagli enti di previdenza.

La formazione centrale

La preparazione alla base dell'igiene e della prevenzione



È possibile che un operatore del settore alimentare si prenda una multa di 1000 euro perché un dipendente ha un attestato di formazione, previsto da una circolare regionale, scaduto? O perché ha partecipato ad un corso organizzato in un'altra regione?

La risposta, ovviamente, è no. Anzi, sì. Oppure, in certe regioni sì, in altre no. Forse, dunque.

La formazione delle persone che operano in ogni fase della produzione, della trasformazione e della distribuzione di alimenti è una condizione essenziale della food safety, cioè della sicurezza degli alimenti (nel senso ampio del Regolamento CE 178/2002, cioè anche degli animali vivi) sotto il profilo igienico sanitario. E della loro qualità. È un elemento sostanzialmente ed evidentemente centrale della produzione sia primaria (in certi casi qui l'impreparazione è una vera e propria emergenza) che post primaria. Certo, non la formazione purché sia, non il classico pezzo di carta, ma la formazione come conoscenza, come preparazione effettiva del personale, come complesso di cognizioni, esperienze e competenze acquisite in materia di igiene e qualità alimentare.

La responsabilità, criterio essenziale della condotta umana, è un requisito fondamentale anche della gestione di un'impresa alimentare. L'operatore del settore alimentare persegue il fine di promuovere il proprio interesse (come direbbe Adam Smith), in ogni caso assumendosi anche la responsabilità di garantire la salute umana e gli interessi dei consumatori attraverso l'osservanza della legislazione alimentare e la conseguente produzione lato sensu di alimenti sicuri. La sicurezza di un alimento è l'esito della corretta applicazione di questa responsabilità e, si parva licet, dei controlli ufficiali. In campo (non solo) alimentare è indiscutibile la centralità della persona, sia essa un operatore a contatto con gli alimenti, un dirigente, un supervisore dell'industria alimentare, nel garantire l'osservanza dei requisiti d'igiene. Centralità della persona significa centralità e propedeuticità della formazione, la quale dev'essere continua, sempre accessibile, sostanziale e finalizzata, cioè dipendente dalla specificità del processo produttivo, volta a perfezionare la qualificazione professionale e la resilienza. Deve garantire alle imprese conformità alla legge, competitività e dunque flessibilità rispetto ad eventuali mutamenti tecnologici e organizzativi.

La formazione delle persone che operano in ogni fase della produzione, della trasformazione e della distribuzione di alimenti è una condizione essenziale della food safety, cioè della sicurezza degli alimenti

La formazione è centrale anche nella produzione primaria: il Regolamento CE 852/2004 prevede che il personale addetto alla manipolazione dei prodotti alimentari sia in buona salute e segua una formazione sui rischi sanitari. In senso ampio vanno interpretati le espressioni "rischi sanitari" e "manipolazione"; quest'ultima da riferirsi, a mio giudizio, a chi entra in contatto direttamente o indirettamente con i prodotti alimentari (ad es. gli animali) o comunque ne condiziona la conformità alla legislazione alimentare.

Per il post primario, il Regolamento CE 852/2004 prevede una preparazione tecnica distinta per contenuti e destinatari. Un primo livello riguarda gli addetti alla manipolazione degli alimenti riferita non solo alle operazioni manuali, ma alle attività che condizionano l'igiene e la conformità alla legislazione alimentare. Ciò anche in relazione al Codex Alimentarius e alla stessa legislazione, per la quale oggetto della formazione è l'igiene alimentare, intesa come le misure e le condizioni necessarie per controllare i pericoli e garantire l'idoneità al consumo umano di un prodotto alimentare. In altre parole: l'igiene alimentare specificamente applicata. Che differenza c'è tra formazione e addestramento? Secondo me "formazione" è un insieme di principi dell'igiene alimentare, del sistema HACCP, dei requisiti di sicurezza di un alimento in relazione alla loro applicazione ad una o più fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione; "addestramento", invece è un insieme di istruzioni professionali ed operative conseguito attraverso un insegnamento eminentemente pratico.

La responsabilità dell'operatore è centrale. Egli infatti meglio di chiunque altro conosce il proprio processo produttivo, il proprio personale e conseguentemente le proprie esigenze lato sensu formative. Di qui la libertà (alias responsabilità) di determinare le modalità (formazione e/o addestramento) degli interventi formativi, che possono effettuarsi fruendo della diversificata offerta attuale o in autonomia, le modalità di verifica della preparazione del personale, il rinnovo e l'aggiornamento, la documentazione.

Una predeterminazione dei contenuti, dei tempi e dei termini (prevedendo addirittura una sorta di scadenza ex lege della preparazione) ingessa la formazione in formalismi e ritualità che impattano poco o punto sull'igiene e sul controllo peculiare dei rischi. Questa libertà di forma e di sostanza, divenendo domanda, dovrebbe anche migliorare l'offerta formativa stessa, renderla appunto più adeguata, specifica, meno formale e rituale. La procedura formativa dovrebbe essere dunque libera nelle modalità e nei tempi di espletamento, verifica, rinnovo, aggiornamento e documentazione, ma vincolata ad un obbligo di risultato.

L'OSA (responsabile) deve controllare che il personale operi in conformità alla formazione e all'addestramento impartiti e le autorità competenti dovrebbero verificare, più che le carte, l'effettuazione e l'adeguatezza sostanziali degli interventi formativi e di addestramento, ovvero valutare il rapporto tra preparazione e rischio. La formazione, intesa in senso sostanziale e non formale (l'adempimento del "bisogna avere la carta") può rappresentare un irrinunciabile elemento aggiuntivo di sviluppo dell'impresa e di prevenzione e controllo dei rischi nella produzione primaria e post primaria. Rendere libere le modalità formative significa incrementare la responsabilità dell'OSA e del controllo ufficiale, e quindi la conformità delle produzioni.

VETFUTURES alla FVE



Riflessioni sull'Assemblea Generale della FVE dell'11 e 12 novembre scorso e sul progetto VetFutures che guarda al Veterinario de 2030 mosso dalla convinzione che il miglior modo per predire il futuro sia crearlo

Uno dei focus dell'Assemblea Generale (GA) della FVE dell' 11 e 12 novembre è stato il progetto "VetFutures". La storia di questa iniziativa non è nuova. Infatti, già nell'Assemblea Generale estiva Christophe Buhot, responsabile del gruppo di lavoro appositamente costituito, aveva relazionato sull'argomento. Tutto è iniziato nel Regno Unito nel Novembre del 2014 quando il RCVS (Royal College of Veterinary Surgeons) e la BVA (British Veterinary Association) hanno organizzato una serie di ricerche e di incontri cercando di definire una visione della professione per il 2030, partendo dall'assunto del Professor Drucker, guru del business, secondo il quale "il miglior modo di predire il futuro è di crearlo". Il lavoro è stato diviso in tre fasi: identificazione degli argomenti strategici, definizione e testaggio, piano d'azione. Questa suddivisione ha dato origine a sette capitoli principali. Ognuno di questi comporta temi da sviluppare ed iniziative da intraprendere: leader di domani, percorsi professionali strutturati, ampliamento dei ruoli della professione, professione redditizia e sostenibile, benessere professionale, stimolo e padronanza dell'innovazione, comunicazione unitaria forte e credibile. Il lavoro è stato anche presentato alla riunione dei responsabili dei servizi veterinari Europei che lo hanno apprezzato raccomandando di svilupparlo e portarlo avanti. Durante la GA, si sono svolti sei diversi seminari, i singoli argomenti erano stati preventivamente scelti dai componenti del gruppo di lavoro tra quelli contenuti nel progetto. I seminari miravano a coinvolgere le singole delegazioni nella prassi progettuale, in qualche caso prendendosi in carico uno o più argomenti facendosi promotori e coordinatori con gli altri Paesi. Accanto ad ogni argomento sono state proposte le azioni da intraprendere. I lavori sono stati molto partecipati e, anche se ad una prima lettura questa attività può apparire teorica e nebulosa, seguendo il dibattito sorgono considerazioni pratiche molto importanti.

In tutta Europa, la professione sta attraversando una profonda crisi di identità. Per questo occorre definire le criticità, analizzarle. L'alternativa è lasciare che sia l'evoluzione dei fatti a decidere per noi

Di seguito, alcune delle conclusioni emerse dai gruppi di lavoro. È emersa la necessità di ampliare gli ambiti della professione veterinaria. Tra i settori indicati, particolare rilievo è andato a benessere animale, insetti, animali esotici, ambiente (es. sostenibilità ambientale produzioni e uso antibiotici) e diagnostica. Sul fronte dell'accoglienza di innovazione e nuove tecnologie, si è parlato di numerose opportunità oggi possibili, e che si dovrebbe imparare a sfruttare, quali la telemedicina, clonazione di animali da compagnia e utilizzo di dispositivi tecnologici per la diagnostica. Si è dunque discusso di stimolare la leadership nella professione medico veterinaria. Numerose le azioni proposte, tra cui il miglioramento del marketing della professione. Tra le priorità, centrali quelle legate all'esigenza di migliorare il benessere dei professionisti, dare particolare importanza a campagne di sensibilizzazione e condivisione di buone pratiche sulla tutela della salute fisica e mentale dei medici veterinari nonché ad una migliore formazione degli studenti in medicina veterinaria per renderli meglio informati rispetto al lavoro che dovranno svolgere. Assicurare percorsi di carriera appaganti per tutte le fasi della vita professionale, integrare al meglio le aspettative di studenti e professionisti, anche se un'indagine per investigare lo stato delle cose nel dettaglio sarebbe da incoraggiare

per poter intraprendere ulteriori azioni mirate. Si è poi parlato della prevalenza di genere (i medici veterinari donna sono in costante aumento) e di come annullare il gap tra uomini e donne (es. per quanto riguarda salari). Tra le attività proposte, la costruzione di modelli di business sostenibili. In particolare, si è evidenziato che fornire ai clienti informazioni su quali siano i costi per il professionista aiuterebbe a poter chiedere un compenso adeguato e che la promozione di assicurazioni per gli animali domestici in grado di coprire le spese mediche veterinarie, sarebbe da incoraggiare.

In tutta Europa, la professione sta attraversando una profonda crisi di identità, è evidente come le maggiori problematiche siano comuni a tutti pur nelle singole differenze regionali. Definire le criticità, analizzarle e tentare di risolverle è un percorso difficile, ma assolutamente necessario, l'alternativa è lasciare che sia l'evoluzione dei fatti a decidere per noi, in contraddizione con Drucker. Anche in Italia è in corso un grande cambiamento nella veterinaria. Se si compara la situazione attuale con quella di una decina di anni fa, si scopre che il dibattito tra le diverse componenti è totalmente cambiato, sia in termini di attori che nei toni delle discussioni. Forse noi abbiamo bisogno più degli altri di un VetFutures italiano. In realtà qualcosa è già avviato, pensiamo per esempio a FnoviYoung (Nicola Barbera ha relazionato nel corso della GA), oppure ai dibattiti in corso con il coinvolgimento di colleghi pubblici e privati, ministero, regioni ed università. Si tratta di strutturare tutta la problematica, organizzare gli argomenti e definire un piano d'azione, magari coordinandoci con le stesse iniziative europee. È un'occasione da non perdere. I tempi sono assolutamente ideali. Occorre abbandonare per un attimo le polemiche, pur sostenendo i singoli interessi, in modo da parlare con una voce unica e forte.

“Smettetela di chiamarci giovani”

Le storie dei co.co.co. che, da gennaio, vedranno scomparire la loro forma contrattuale raccontata da uno di loro



Forse rimarremo precari a vita, probabilmente andremo tutti in pensione stravecchi e con un assegno di sei o settecento euro al mese

Ci sono storie che vanno raccontate. La storia di Giulia co.co.co. che rimane a casa un mese in malattia e le levano un mese di stipendio, la storia di Caterina co.co.co. che non fa un secondo figlio perché non sa se riuscirà a mantenere il primo, la storia di Andrea co.co.co. che vorrebbe comprare una casa ma nessuno gli concede un mutuo, la storia di Selene e di Valeria: dopo 9 anni di studi, master e specializzazioni e 10 anni di precariato hanno vinto il concorso come maestre della scuola primaria e smetteranno di fare le veterinarie. Vi sto parlando dell'esercito dei veterinari precari, i veri precari, non i tempi determinati, i precari che non hanno tredicesima, che non hanno ferie e neppure malattie. Non hanno premi di produttività, non hanno la previdenza pagata dal datore di lavoro. Hanno uno stipendio pari a un amministrativo e non hanno un futuro. I co.co.co. da gennaio 2017 vedono scomparire la loro forma contrattuale, ignorando del tutto, se e come verranno messi nelle condizioni di lavorare. In Italia negli Istituti zooprofilattici, nelle Asl e nelle Regioni, centinaia di veterinari svolgono il loro lavoro con mansioni da veri e propri dirigenti: gestiscono i focolai di Bluetongue, lavorano nei PIF, fanno i docenti ai workshop nazionali di OGM, svolgono le indagini epidemiologiche nei focolai di Brucella, producono i flussi dati per la West Nile, lavorano nei mattatoi per la ricerca di Trichinella, sono i primi a partire e gli ultimi ad andare via dal Comitato Tecnico Interregionale, la struttura che censisce i danni degli allevatori terremotati dell'Italia centrale. In alcuni casi il personale precario degli IZZSS rappresenta fino al 40% della forza lavoro impiegata. La maggior parte di questo esercito dei precari ha master, specializzazioni, tanti anni di esperienza, spesso anche all'estero, parla più lingue, e lavora da cinque, dieci o quindici anni nel ruolo che ha: con delle competenze e dei ruoli consolidati e riconosciuti. I nodi stanno venendo al pettine. Per 15 anni abbiamo sottopagato dei lavoratori precari facendogli fare lo stesso lavoro dei tempi indeterminati.

Ora bisogna cambiare. Occorre gridare che la domanda di veterinari del sistema paese ha bisogno di tutti i lavoratori che oggi prestano le loro competenze come co.co.co., e non può permettersi di perdere queste professionalità. Non può permettersi di non lavorare per il terremoto o chiudere i PIF o non fare le indagini epidemiologiche nei focolai di Brucellosi. Siamo una risorsa in cui il sistema paese ha già investito. In un momento in cui la veterinaria pubblica è sotto attacco e i medici umani si occupano di igiene degli alimenti, l'Europa parla di autocontrollo in sanità animale e tecnici ai mattatoi e l'età media dei colleghi delle ASL è sopra i 45 anni, siamo la garanzia che la veterinaria pubblica avrà un futuro, un futuro di professionalità al passo con i tempi. Siamo le nuove leve, quelle che per definizione hanno più energia, più entusiasmo e un approccio innovativo. Lavoriamo per trovare la possibilità di farci lavorare per il nostro paese. Siamo disponibili a parlare della nuova ipotizzata figura del ricercatore, siamo disponibili a parlare di una nuova figura di veterinario assistente da inserire nel CCNL, siamo disponibili a parlare di rinnovi co.co.co. in base alla deroga dell'iscrizione all'ordine professionale. Parliamone, non lasciateci soli. Non dobbiamo però giocare al ribasso, siamo consapevoli di quanto valiamo e di quanto oggi il sistema si regga sulle nostre spalle.

Io ho 37 anni, ma al lavoro mi chiamano ancora tutti giovane, ragazzo. Mio padre alla mia età era, invece, considerato un uomo, un signore. Sento il tempo che sfugge cari colleghi, e vedo le prime rughe e i primi peli bianchi nella barba e ancora mi chiamano giovane, ragazzo. Forse rimarremo precari a vita, probabilmente andremo tutti in pensione stravecchi e con un assegno di sei o settecento euro al mese. Ma usciamo da questa ambiguità in cui la condizione di precari e sottopagati è sovrapposta a quella di “giovani”. Smettete di chiamarci giovani. Così, questa etichetta non potrà diventare una scusa per pensare di avere ancora degli anni davanti per aggiustare le cose.

VetSolution

monge®

Grain Free Veterinary Diets

GASTROINTESTINAL

PUPPY • CANINE • FELINE

HEPATIC

CANINE • FELINE

RENAL

CANINE • FELINE

DERMATOSIS

CANINE • FELINE

DIABETIC

CANINE • FELINE

OBESITY

CANINE • FELINE

CARDIAC

CANINE

URINARY OXALATE

FELINE

URINARY STRUVITE

FELINE



Fit-aroma®



Da Monge, leader nel pet food, nasce **VetSolution**, le nuove diete con innovativi prebiotici ed antagonisti dei radicali liberi. **MONGE VetSolution** riduce lo stress dell'apparato gastroenterico e promuove la funzionalità metabolica dell'animale. Le nuove diete **MONGE VetSolution** per prime propongono il **SOD Super Oxide Dismutase** prebiotico naturale che agisce come barriera antiossidante e gli **XOS Xylo Oligo Saccharidi**, super-prebiotici che resistono alla digestione e stimolano la crescita e l'attività della microflora intestinale. **MONGE VetSolution** è **GRAIN FREE: senza glutine e senza cereali**. Tutti i prodotti **VetSolution** contengono **Fit-aroma®**, un fitonutraceutico specifico per ogni dieta; e come tutti prodotti Monge sono garantiti no cruelty test.


MADE IN ITALY

www.monge.it

NO CRUELTY TEST

CONGRESSI REGIONALI



scivac 2017

MILANO

**18-19
FEB**

> CONGRESSO REGIONALE SULLE MALATTIE RESPIRATORIE

Dal corretto approccio clinico alle più moderne terapie

RELATORI: Davide De Lorenzi, Enrico Bottero

ROMA

**8-9
APR**

> CONGRESSO REGIONALE SCIVAC DI ANESTESIA

I segreti di un'anestesia ben riuscita

RELATORI: Paolo Franci, Luca Zilberstein

CATANIA

**24-25
GIU**

> CONGRESSO REGIONALE SCIVAC DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Come ottimizzare l'esame radiografico

RELATORI: Federica Rossi, Giliola Spattini

BARI

**30 SET
1° OTT**

> CONGRESSO REGIONALE SCIVAC DI ONCOLOGIA

Oncologia clinica e chirurgica

RELATORI: Paolo Buracco, Laura Marconato

PESCARA

**14-15
OTT**

> CONGRESSO REGIONALE SCIVAC DI CHIRURGIA

La chirurgia dei tessuti molli nella pratica ambulatoriale di tutti i giorni: trucchi del mestiere!

RELATORI: Daniela Murgia, Federico Massari

SEGRETERIA SCIVAC:

Tel 0372/40.35.06 - delregionali@scivac.it

www.scivac.it

ROYAL CANIN

**I CONGRESSI
REGIONALI
SONO GRATUITI**

(previa iscrizione on line)
per tutti i soci SCIVAC in regola
con la quota di iscrizione del 2017.